

«Studi italiani»

Semestrale internazionale di letteratura italiana fondato da
Riccardo Bruscastelli, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

anno XXXI, fascicolo 1, gennaio-giugno 2019

S O M M A R I O

scrittoio

ANDREA DINI, <i>Accoppiamenti poco giudiziosi: gli amanti infelici di Lauretta («Decamerone», IV, 3)</i>	Pag.	5
PATRIZIA PELLIZZARI, <i>Appunti alfieriani sul Chiabrera epico: le postille al «Firenze» (con qualche considerazione sull'«Etruria vendicata»)</i>	»	29
IRENE GAMBACORTI, <i>«Uno stile di cose»: Pirandello e Verga</i>	»	49
CORRADO PESTELLI, <i>Tomasi di Lampedusa: le «lezioni su Stendhal» e la divina fusione narrativa</i>	»	77
GINO TELLINI, <i>Due esiliati</i>	»	93
GUIDO MATTIA GALLERANI, <i>Il centro e il contorno del tempo: «Esploratrici solitarie» di Paolo Valesio</i>	»	103

archivio

GIAN LUIGI BRUZZONE, <i>Adolfo De Bosis, Nicola Zingarelli & c.</i>	»	115
ADELE DEI, <i>L'angelo incompleto. Lettere inedite di Clemente Rebora a Lavinia Mazzucchetti</i>	»	137

rubrica

<i>Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'Età moderna</i> , a cura di Patrizia Pellizzari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018 (Paola Luciani)	»	155
PAOLINA LEOPARDI, <i>Lettere (1822-1869)</i> , a cura e con un saggio introduttivo di Elisabetta Benucci, Firenze, Apice libri, 2018 (Roberta Turchi)	»	158
<i>Per Giovanni Nencioni</i> , a cura di Gualberto Alvino, Luca Serianni, Salvatore Claudio Sgroi, Pietro Trifone, Milano, Fermenti editrice, 2017 (Marco Sterpos)	»	163
MIMMO CANGIANO, <i>La nascita del modernismo italiano. Filosofie della crisi, storia e letteratura 1903-1922</i> , Macerata, Quodlibet, 2018 (Laura Bardelli)	»	167

schedario

Le forme del comico (Laura Bardelli)

informatica

Metodo di codifica in XML-TEI per la realizzazione del VoDIM: l'esperienza del «corpus» degli scienziati italiani
(Roberto Cinotti)

collaboratori

STUDI ITALIANI

2019
XXXI, 1

Edizioni Cadmo

MIMMO CANGIANO, *La nascita del modernismo italiano. Filosofie della crisi, storia e letteratura 1903-1922*, Macerata, Quodlibet, 2018, pp. 614.

Incardinato su cinque robusti capitoli-pilastro a sostenerne la mole, il “mostro”, come l’autore chiama il volume dedicandolo alla moglie Laura, si inserisce nell’alveo degli studi volti a identificare un modernismo italiano, inquadrandolo nel più vasto fenomeno internazionale. Consapevole della controversa ricezione del termine nel nostro paese e della sua diversa fortuna, Mimmo Cangiano ne traccia, nell’Introduzione, una breve storia.

Italianista formatosi fra Bologna e Firenze, l’autore, ora in forze alla Hebrew University di Gerusalemme, ha proseguito i suoi studi negli Stati Uniti, aprendosi alla riflessione sulle tematiche che agitano il primo ventennio del secolo, delle quali evidenzia il procedere per estremi, nella ricerca di una spesso impossibile conciliazione o di una sempre ardua terza via. Un andamento per coppie oppostive che informa da ultimo la macrostruttura del saggio stesso, il quale pone a confronto alcune delle personalità più significative di quegli anni, di necessità ruotanti intorno a «La Voce», anche se non unicamente pertinenti al polo fiorentino.

L’antefatto, dopo un cenno ai timori post-risorgimentali espressi da De Sanctis nella celebre prolusione *La scienza e la vita* del 1872 (*Le paure di De Sanctis* il titolo del paragrafo), è rintracciato nell’*Umorismo*, attraverso la cui lente Cangiano rilegge il romanzo che «ha sempre messo in crisi la critica pirandelliana, fin da Emilio Cecchi, che lo giudicò prodotto di un attardato naturalismo» (p. 47), ovvero *I vecchi e i giovani*. Qui, sostiene Cangiano, Pirandello va a rappresentare proprio sul terreno della storia la svalutazione dei valori collettivi che investe sia il Risorgimento dei “vecchi” che il post-Risorgimento dei “giovani”, culminante nella figura di Roberto Auriti e nel suo «benjaminiano senso di *acedia* che si traduce in *resa*» (p. 59). Ma è fuor di dubbio che, scrive dando inizio al secondo capitolo del lavoro, un «discorso sullo sviluppo del modernismo italiano, in connessione con quello europeo, va cominciato da Papini» (p. 69), sia per il suo ruolo di protagonista della scena culturale dell’epoca che per aver pienamente incarnato le contraddizioni dell’Italia giolittiana. È altresì ugualmente certo che vada anche continuato (ma meglio diremmo proseguito in parallelo, almeno fino a un certo punto della parabola) con Prezzolini, colui che è «non solo figura decisiva del Novecento intellettuale italiano, ma vero iniziatore e chiarificatore, in Italia, di quel clima culturale che va sotto il nome di modernismo» (p. 119). È dunque a questi due protagonisti del dibattito culturale del nostro primo Novecento, entrambi in necessaria colluttazione con il pensiero di Croce, colti nella componente più marcatamente politica e operativa del loro pensiero (*Modernismo e nazionalismo* è intitolato il capitolo) che sono dedicate le pagine in cui si ricostruiscono gli acrobatici passaggi del primo e si ripercorre la parabola del secondo. In particolare si sottolinea il valore dell’intuizione prezzoliniana del nesso fra le filosofie relativiste di primo Novecento e la perdita di valore del più potente strumento al servizio della ragione, ovvero il linguaggio, testimoniata dal suo *Il linguaggio come causa d’errore* (1904). Ovvero un’interpretazione in chiave italiana della *Sprachkritik*, «l’idea, vale a dire, secondo cui il linguaggio smette a un certo punto di essere strumento neutro per la significazione e la comunicazione, e diventa, invece, una insormontabile barriera che separa l’essere umano dalla realtà della vita» (p. 136). Si tratta, come si sa, di uno snodo fondamentale che, già visto da

Nietzsche e intuito da Hofmannsthal nella *Lettera di Lord Chandos*, trapassa da parte a parte l'intera letteratura dell'epoca, per trovare negli studi di Wittengstein e del Circolo di Vienna compiuta elaborazione teorica. Intanto, però, il primo Prezzolini si avvicina all'idealismo crociano e con il 1908, dopo aver abbandonato tutti gli pseudonimi, approda alla fondazione della «Voce». L'impegno del direttore nel tenere insieme le tante anime della rivista nel comune intento di un'azione pedagogica dell'intellettuale volta all'educazione morale del cittadino, è ripercorso dallo studioso attraverso gli articoli, i saggi, i carteggi, in linea con l'assunto di fondo del lavoro, oltre lo scontro ideologico costituito dalla guerra di Libia e dalla Grande Guerra, fino a quell'astensione disincantata che lo vedrà autoesiliarsi a Parigi (poi a New York) e rispecchiare le proprie amarezze nel lavoro monografico su Machiavelli e Guicciardini.

Decisamente oppositivo il binomio Soffici-Palazzeschi, analizzato nel capitolo successivo (dal titolo *Il punto di vista della vita*), le cui pagine delineano il percorso del pittore di Poggio a Caiano, di cui si ricordano il fondamentale ruolo di raccordo fra la cultura italiana e l'arte parigina, la ruralità becerca e aggressiva del *Lemmonio Boreo*, l'intervento nel conflitto «come abbattimento di una presunta egemonia culturale teutonica» (p. 259). Così Cangiano ricostruisce i passaggi dell'artista nei primi mesi del conflitto: «Soffici prova infatti inizialmente a chiamare i fanti al *gioco* della guerra secondo le modalità moderniste [...]. Prova a partecipare alla prospettiva simbolista-futurista delle analogie (i fumi degli aeroplani come ghirlande, il rumore delle pallole come baci schioccati), ma è ben presto costretto ad abbandonare tale strategia d'azione per darsi a ciò che passa ad interpretare come destino comune di una razza di cui anche l'intellettuale – seppur dalla sua posizione di prestigio – è parte» (p. 262). Di respiro più squisitamente letterario i cinque paragrafi dedicati ad Aldo Palazzeschi, nei quali lo studioso rende omaggio alla sua personale *saïson* fiorentina (del 2011 il suo saggio *L'Uno e il molteplice nel giovane Palazzeschi*) e, con precisi riferimenti testuali, segue il delinarsi dell'originalissima posizione dell'autore in netta contrapposizione con la magniloquenza di Papini o la violenza di Soffici. Dall'universo cristallizzato di *I cavalli bianchi*, dove la cantilena del ritmo ternario e la ripetizione ossessiva determinano, per Cangiano, una «sclerosi narrativa» (p. 273) che si addensa nella coppia dentro/fuori (si vedano le letture di *La vasca delle anguille* e *Torre burla*), si passa a *Lanterna*, che vede il rafforzarsi dell'elemento narrativo e l'apertura al grottesco, alla contaminazione con l'esterno e al poliseno di matrice umoristica di cui è emblematica la vicenda di frate Puccio. Ed è ancora su un presupposto nietzschiano, ricorda lo studioso citando un passo da *La gaia scienza*, che Palazzeschi si appresta a farsi saltimbanco, attraverso il romanzo *riflessi*, «un cammino autoconoscitivo al cui termine dovrebbe trovarsi, secondo le speranze del protagonista, l'autocoscienza di sé» (p. 282). Si tratta tuttavia, sostiene Cangiano, di un romanzo di formazione assolutamente *sui generis*, un cammino speculare e a ritroso, in cui le voci molteplici e dissonanti della seconda parte «scherniscono *a posteriori* (dichiarandola arbitraria) l'intera *quête* raccontata nella parte epistolare dell'opera» (pp. 287-288) e, liberando il protagonista dall'obbligo dell'autenticità, aprono alla leggerezza e in ultimo all'allegria. Su questa strada, il fugace incontro di Palazzeschi con il Futurismo di Marinetti si pone a sua volta sotto il segno di un'ambiguità destinata a far esplodere sia le contraddizioni del movimento che quelle del poeta e del fare letterario stesso, approdando all'aereo fraintendimento di Perelà. Il percorso si completa quindi con l'esame degli scritti apparsi su «Lacerba», che

vanno a costituire «l'intelaiatura teorica della poetica palazzeschiana» (p. 312) vissuta costantemente sul filo funambolico della ri-definizione, del ri-lancio, in ultimo dell'anti o contro-manifesto. Quindi il coraggioso approdo a posizioni pacifiste, il rigetto sia della guerra che dei propositi avanguardistici nei *Due imperi ... mancati*, «l'elogio della vita come flusso inarrestabile» che si tinge «dell'elemento creaturale dei soldati spediti al massacro» (p. 327): della sbornia interventista si sa come il Saltimbanco sia stato uno dei pochi a saper vedere, puntando già nel 1920 il dito contro le spaccionate dannunziane, le oscure conseguenze.

Affrontando il nodo del "moralismo vociano", con lo sguardo volto al fenomeno complessivo del modernismo religioso, Cangiano affianca la coppia Boine-Jahier e, nel capitolo intitolato *Colorata durezza dell'essere*, evidenzia la natura strutturale dell'oscillazione del primo fra pulsioni anarchiche e ossequio alla regola, sempre in un'ottica di sofferta e problematica spiritualità. Ora il polo dell'ordine trova espressione, ancora una volta, nel saldo legame con la terra degli avi e una struttura familiare arcaica, contadina e preindustriale, ora (e siamo al caso dei celebri *Discorsi militari*) nell'«esercito come *travatura* della tradizione» (p. 365) non senza pericolose aderenze con il pensiero razzista di Gobineau. Dall'altro lato del pendolo il relativismo si insinua nella prosa narrativa, dalla novella *Lagonia* al romanzo *Il peccato*, fino a farsi scontro con i contemporanei nei contributi per la «Riviera ligure» poi confluiti in *Plausi e botte* per approdare, infine, alla scelta del frammento (*In frantumi* si intitola questo ultimo paragrafo dedicato allo scrittore ligure) come rappresentazione stessa della contraddizione. Ma di certo non si tratta, precisa Cangiano, del frammento impressionistico alla Soffici che resta, qui nel confronto con Rebora, l'aggregante polemico di questa generazione, come si vede anche nelle pagine dedicate al dissidio scoppiato nel 1912 fra il pittore e Jahier. Torna di necessità anche nei paragrafi su quest'ultimo il mito dell'integrità della campagna contro l'alienazione cittadina che tanta parte ha nel dibattito dell'epoca, delineato sul modello autobiografico delle comunità valdesi *versus* il mondo del lavoro amministrativo che, nei contributi sulla parcellizzazione della burocrazia apparsi su «La Voce» nel 1911, precedono le atmosfere che saranno poi evocate nelle *Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi*. Alle soglie del conflitto e animato dalle letture proudhoniane, l'ispettore delle Ferrovie dello Stato Piero Jahier (una condizione impiegatizia che lo accomuna a tanti scrittori di primo Novecento, da Svevo a Tozzi) si schiera infine per un interventismo che vede nella guerra l'occasione per l'abbattimento del capitalismo di stampo germanico e il superamento della visione tayloristica dell'operaio, divenuto ora fante e imbevutosi in trincea delle istanze contadine: in questo senso *Con me e con gli alpini*, osserva lo studioso, «riveste il carattere di alternativa al *Gino Bianchi*» (p. 426). Nell'ultimo paragrafo, si seguono le vicende di Jahier al ritorno dal fronte, rendendo conto dell'attività pubblicistica nell'immediato dopoguerra, della condizione di sorvegliato dell'Ovra (Papini ne denuncia la presenza a Firenze), dell'adesione al Partito d'Azione fino alle *Contromemorie vociane* del 1954, con cui si era aperta la sezione, e all'estreme riflessioni di *Non è stato un fallimento*, ormai nel 1961.

Con la coppia Slataper-Michestaedter si approda infine nel cuore della Mitteleuropa, attraversando il complesso scacchiere del confine orientale, dove Trieste svolge il ruolo di «ponte fra Vienna e Firenze» (p. 459) in un rapporto di scambio in cui l'idea di intellettuale modellata sullo stampo prezzoliniano si innesta su un terreno pronto ad accogliere la riflessione fra etica e lavoro (*Etica e consenso* il titolo di quest'ultimo

capitolo). Per Slataper saranno fondamentali, lasciata Firenze e «La Voce», il soggiorno ad Amburgo e il lavoro alla sua tesi di laurea su Ibsen, fino a *Il mio Carso* e all'interventismo che lo porta a identificare nella guerra il proprio imperativo morale. Per l'appartato Michelstaedter, d'altro canto, lasciare la nativa Gorizia per frequentare l'Istituto di Studi Superiori nel capoluogo toscano rappresenta quello «scontro generazionale che Kafka renderà emblematico, uno scontro che in quanto apre all'individualismo della coscienza moderna, contiene *in nuce*, ben più che un conflitto psicologico, un'intera epoca di transizione» (p. 510). Qui, lavorando a *La persuasione e la rettorica*, elabora la teoria della malinconia e una riflessione sul linguaggio che, secondo Cangiano, solo in parte può considerarsi un episodio della *Sprachkritik* viennese cui più volte si è accennato, in quanto «entrambe le vie che da quella critica linguistica possono svilupparsi (l'accettazione del linguaggio come convenzione/artificio o la ricerca di una lingua che sia "oltre le parole") sono come al solito per Michelstaedter sbarrate» (pp. 543-544). La tragica catena di eventi luttuosi che, come è noto, accomuna il vissuto dei due intellettuali (dal suicidio di Anna-Gioietta per Slataper a quello di Nadia Baraden, legata sentimentalmente a Michelstaedter, ma lo studioso rammenta anche Irma Seidler per György Lukács, più volte chiamato in causa nel saggio) culminata nella fine precoce di entrambi, pongono prematuramente fine alla riflessione di questi due esponenti del primo modernismo italiano, qui declinato nella sua peculiare accezione "di frontiera".

E in qualche modo liminare può considerarsi, per tirare sommariamente le fila, anche questa decennale fatica di Mimmo Cangiano che, ricorda lo studioso ringraziando i tanti che lo hanno sostenuto e ispirato nel lungo cammino, lo ha visto impegnato su tre diversi continenti, sempre percorrendo il crinale talora impervio che unisce letteratura e filosofia, nel rendere conto di un dialogo trasversale, talvolta rilanciato talaltra interrotto o frammentario, fra i personaggi della rappresentazione, le comparse e i tanti che si muovono dietro le quinte. Ché qua e là il lettore/spettatore, con il quale il saggio si mostra talvolta esigente, sentirebbe il bisogno di essere preso per mano, magari ragguagliato fra un capitolo e l'altro per raccogliere le idee, in qualche misura fiancheggiato nello sforzo di trarre le conclusioni del ricco, complesso e ampiamente documentato argomentare di Mimmo Cangiano. Ma le voci degli autori, sia quelle che si infrangono contro la muraglia della Grande Guerra verso cui tutte tragicamente convergono, sia quelle dei sopravvissuti che continueranno, seppur spezzate, a farsi sentire, grazie alle generose citazioni dello studioso e alle chiose esaustive, fanno vibrare ancora vivo il dibattito cui hanno dato vita in quello straordinario primo ventennio del secolo scorso. E questo è, crediamo, davvero l'intento ultimo del saggio.

Laura Bardelli

Per i collaboratori:

I contributi, uniformati secondo le norme editoriali della rivista, devono essere inviati alla Redazione (Simone Magherini, Dipartimento di Italianistica, Università di Firenze, piazza Savonarola 1, 50132 Firenze, email: simone.magherini@unifi.it) in formato cartaceo ed elettronico (Word per Windows o per Mac OS), assieme a una scheda con i recapiti dell'autore, compreso l'indirizzo email. Le norme editoriali (in formato .pdf) si possono richiedere alla Redazione. È previsto un solo giro di bozze esclusivamente per la correzione di eventuali refusi. Gli estratti (in formato .pdf) vanno richiesti all'Editore.

Comitato di lettura internazionale:

«Studi italiani» si avvale di un Comitato di lettura internazionale per la selezione scientifica dei contributi. La Redazione provvede a informare gli autori del parere espresso dal Comitato e di eventuali interventi che possano essere richiesti.

Direzione / Editorship:

Riccardo Bruscgli, Simone Magherini, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

Comitato Scientifico Internazionale / International Advisor Board:

Jane Everson (Royal Holloway, University of London), Denis Fachard (Université de Nancy II), Paul Geyer (Universität Bonn), François Livi (Université Paris-Sorbonne), Paolo Valesio (Columbia University), Winfried Whele (Universität Eichstätt)

Redazione / Editorial Office:

Clara Domenici, Simone Magherini

Direttore responsabile / Managing Editor:

Barbara Casalini

Amministrazione / Administration:

Edizioni Cadmo, Via Benedetto da Maiano 3, 50014 Fiesole (FI), tel. +39 055 50181
edizioni@cadmo.com; www.cadmo.com

Abbonamento 2019:

Italia ed estero € 60,00; un fascicolo € 35,00;
da versare sul ccp. 29486503 intestato a
Casalini Libri s.p.a., via Benedetto da Maiano 3,
50014, Fiesole (FI)

To contributors:

All contributions must conform to the review's publishing regulations and must be sent to the editorial office (Simone Magherini, Italian Studies Department, University of Florence, piazza Savonarola 1, 50132 Florence, email: simone.magherini@unifi.it) in both paper and electronic form (Word for Windows or Mac OS), together with a file containing the author's address as well as telephone number and email address. Publishing regulations (in .pdf format) can be obtained from the editorial office. A single round of drafts is planned exclusively for correcting typographical errors. Contributors may apply to the publisher for extracts (in .pdf format).

International Peer Review:

«Studi italiani» makes a scientific selection of contributions by means of an international peer review. The editorial office notifies writers of the committee's judgment and communicates any requests for their further involvement.

Semestrale – Anno xxxi, n. 1 – 2019

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 4256
del 05/08/1992

Grafica e impaginazione: Lorenzo Norfini,
Società Editrice Fiorentina

Stampa: Grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)
Finito di stampare nel mese di luglio 2019

Six-monthly review – Year xxxi, n. 1 – 2019

Florence Court Registration n. 4256
05/08/1992

Graphic design and layout: Lorenzo Norfini,
Società Editrice Fiorentina

Printing: Grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)
Printing completed in July 2019

© Copyright 2019 by Cadmo / Casalini Libri - ISSN: 1121-0621 - ISBN: 978-88-7923-469-6

L'edizione elettronica è disponibile all'indirizzo

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Ogni articolo online è provvisto di codice DOI
(Digital Object Identifier).

The electronic version is available at

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Each article is provided with a DOI (Digital Object Identifier) code.